

Il cancelliere ha riunito d'urgenza i partiti della coalizione per cercare in extremis un'intesa sul finanziamento dell'unità tedesca e sui trasferimenti

In ballo una manovra da 400mila miliardi per accelerare gli investimenti all'Est. Gli alleati respingono l'idea della Cdu di varare un prestito obbligatorio

# Emergenza economica, Kohl in bilico

## Convocati a sorpresa i vertici della maggioranza

BERLINO. L'ombra della crisi si è allungata improvvisamente sul governo Kohl. Il cancelliere ieri ha convocato a sorpresa una riunione della maggioranza (Cdu, Csu e Fdp) per cercare in extremis un'intesa sul finanziamento dell'unità tedesca e sulle misure per fronteggiare una situazione economica e sociale ormai all'emergenza aperta nei Länder dell'est. Si tratta, secondo le ultime stime, di reperire risorse aggiuntive per la somma astronomica di almeno 500 miliardi di marchi (quasi 400mila miliardi di lire) e di trovare il modo di accelerare all'est gli investimenti occidentali finora drammaticamente insufficienti. Il tutto in tempi brevissimi: l'accordo deve essere raggiunto e ratificato dai partiti della coalizione prima di domani mattina, quando al Bundestag comincerà la discussione sul bilancio preventivo per il '93. In mancanza di una posizione comune dei tre partiti della maggioranza, che ieri erano ancora su linee molto distanti, può succedere di tutto, anche lo sfascio dell'alleanza politica democristiano-liberale. Non a caso, nelle ultime ore, sono andate infiltrandosi le voci di un possibile rimescolamento del quadro politico tedesco-federale, e mentre sia dalle file socialdemocratiche che cristiano-democratiche veniva evocata l'e-

ventualità di una *grosse Koalition*, che però continua ad essere rifiutata dai gruppi dirigenti dei due partiti, i liberali della Fdp facevano sapere chiaro e tondo che un eventuale «strappo» della Cdu, cioè il tentativo di imporre proprie soluzioni magari appoggiandosi ai voti dell'opposizione, farebbe precipitare immediatamente la crisi della coalizione. Mentre alla cancelleria era in corso la discussione, che si è protratta fino a tarda ora, i commentatori erano tutti concordi nel giudicare il momento politico come il più difficile, per Kohl e il suo governo, dall'unificazione in poi.

La situazione è precipitata tra la fine della settimana e il week-end, quando è apparso chiaro che lo schema di un prestito nazionale per il finanziamento dell'unità, proposto dalla Cdu, incontrava l'opposizione pregiudiziale tanto della Csu bavarese quanto della Fdp. A complicare le cose c'era anche il carattere molto confuso della posizione della Cdu, la quale, divisa al proprio interno, non era riuscita a chiarire la propria proposta neppure in una riunione a porte chiuse degli organismi dirigenti. Non si capiva, infatti, se il partito di Kohl restasse ancorato all'ipotesi, formulata giorni fa da alcuni dei suoi massimi esponenti (tra cui il presidente del gruppo parlamenta-

maggioranza per cercare in extremis un'intesa sulla manovra (500 miliardi di marchi) necessaria a finanziare i trasferimenti all'Est e incentivare gli investimenti. L'idea di un prestito obbligatorio, avanzato dalla Cdu, è respinta dagli alleati e lo sfascio della coalizione non è mai stato tanto vicino.

re federale Cdu-Csu Wolfgang Schäuble, praticamente il numero due del partito), di un prestito forzoso senza interessi restituibile in tre anni da imporre ai percettori di redditi oltre i 5mila marchi che non investono all'est, oppure si orientasse su soluzioni meno drastiche. Il prestito forzoso senza interessi era stato respinto con decisione dai libe-

rali, aveva sollevato malumori nella Csu e parecchie obiezioni anche nella stessa Cdu. Nei sindacati e nella Spd l'idea aveva invece acceso qualche interesse. Pur prendendo posizione contro la proposta cristiano-democratica cost come era stata formulata, dalle file dell'opposizione era venuto il segnale di una certa disponibilità a una trattativa che sfocias-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI



Qui sotto il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a sinistra e in alto gli incidenti di questi giorni tra polizia e neonazisti



## Tombe imbrattate in un cimitero ebraico. Sventato un piano d'attacco a Berlino Est

# Polizia schierata contro i neonazisti

## Diminuiscono gli assalti agli stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Uno spargimento eccezionale di forze di polizia ha impedito che la seconda notte del week-end giudicata più pericolosa dall'inizio della nuova massiccia ondata di violenze xenofobe degenerasse in altri gravi incidenti. Scontri e tentativi di assalto agli asili per gli stranieri non sono mancati, ma non hanno avuto l'intensità e la diffusione della notte precedente, quando avevano interessato oltre quindici località dell'ovest e dell'est. La situazione più pericolosa si è registrata a Berlino est, dove si sapeva di un piano degli estremisti di destra per creare disordini nel quartiere di Hohenschönhausen, dove è in programma l'istallazione della Zast (centro regionale di accoglienza di profughi) della

Grande Berlino. La polizia non si è fatta prendere di sorpresa, però, e le velezioni dei neonazisti sono state stroncate sul nascere, dopo il sequestro di un gran numero di armi improvvisate e di bottiglie molotov. Sempre nella parte orientale della capitale tedesca, inoltre, si è verificato un nuovo odioso episodio di antisemitismo, dopo l'attentato di qualche giorno fa al monumento che ricorda la deportazione degli ebrei nel quartiere occidentale del Tiergarten. Ieri mattina i visitatori del cimitero ebraico della comunità Adass Jisroel, al Weissensee, hanno trovato diverse tombe imbrattate e alcuni monumenti funerari distrutti.

Ore di tensione nella notte anche a Eisenhüttenstadt, la

città che ospita la Zast del Brandeburgo e che da giorni è «occupata» da parecchie centinaia di neonazisti e in altri centri minori in cui si trovano asili per stranieri.

Ma se sul fronte dell'ordine pubblico la situazione sembra finalmente migliorare, dopo una decina di giorni che hanno fatto impallidire il brutto cordo dell'autunno nero dell'anno scorso, sul piano politico ci sono poche ragioni per essere ottimisti. Il governo, tutto preso dalla crisi interna alla coalizione sulle misure per contrastare l'emergenza economica all'est, continua a mostrare una preoccupante inerzia nei confronti dell'ondata xenofoba. Le uniche «iniziative», come ormai da giorni, si registrano sul tema della modifica costituzionale in senso re-

strittivo del diritto d'asilo sulla quale i partiti democristiani continuano a far campagna in modo ossessivo. Ieri il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl (Cdu) è tornato ad attaccare duramente le «resistenze» che si manifestano dentro la Spd e che sarebbero, secondo lui, un segnale d'allarme.

In effetti è vero che nella Spd sta crescendo una notevole resistenza contro la scelta in favore di una revisione costituzionale del diritto d'asilo che è maturata qualche settimana fa tra i dirigenti del partito. Nei giorni scorsi, due importanti organizzazioni regionali, quella dell'Assia e quella della Baviera, hanno votato a maggioranza contro la posizione del presidente Engholm e degli altri dirigenti federali. Al congresso straordinario che, or-

mai è deciso, si terrà nel corso dell'autunno, lo scontro sarà probabilmente molto acceso, tanto sul diritto di asilo che sull'altro tema su cui i vertici socialdemocratici hanno cambiato posizione: la possibilità che i soldati tedeschi partecipino ad operazioni militari di pace sotto l'egida dell'Onu.

Il contrasto nelle file della Spd, da alcuni settori minoritari della quale si sono sentite nei giorni scorsi anche voci non dissimili nel tono e negli argomenti da quelle delle destra democristiana, rischia di contribuire anch'esso a creare la falsa percezione che il problema della xenofobia e delle violenze, in Germania, consista tutto nella troppa liberalità nella concessione dell'asilo politico e negli «abusi» che se ne fanno.

P.S.



se in un compromesso più vicino allo schema di una imposizione speciale sui redditi più alti da sempre sostenuto dalla sinistra. Secondo il presidente della Spd Björn Engholm, si sta creando lo spazio per una «coalizione sui problemi» tra Cdu e socialdemocratici, ovvero una possibile convergenza sul come affrontare l'emergenza economica senza che questo comporti la formazione di una comune maggioranza politica.

Proprio la possibilità di questo scenario, probabilmente, ha contribuito ad irrigidire le pregiudiziali dei cristiano-sociali e dei liberali. In una riunione a porte chiuse dei propri organismi dirigenti, venerdì e sabato, la Csu ha bocciato definitivamente l'idea del prestito forzoso, mentre il ministro delle Finanze Theo Waigel, che della Csu è anche il capo, vedeva come unica possibilità un «prestito per la Germania»

sgrovato da imposizioni e con interessi ridotti, ma comunque su base rigorosamente volontaria. Neppure questa versione «soft», però, appare accettabile per i liberali.

Insomma, la confusione è alle stelle mentre, a dimostrazione di quanto l'emergenza sia grave, neppure lo stesso Waigel esclude più, a questo punto, l'idea di un secondo aumento delle tasse (o dell'aumento dell'Iva del 2% invece che dell'1% già deciso) dopo quello che, l'anno scorso, fece precipitare a picco i consensi per il governo. Sullo sfondo di un paese attraversato da un'ondata di violenze xenofobe senza precedenti e di una crisi nei Länder orientali che ha superato da tempo il livello di guardia, la capacità di iniziativa del governo Kohl sta andando verso la paralisi completa e la posizione del cancelliere stesso appare sempre più barcollante.

## Sciagura stradale in Germania

# Un pullman di turisti si schianta sull'autostrada

## Venti morti, decine i feriti

BERLINO. Un pullman di turisti diretti alla Foresta Nera è stato investito da un'auto ed è andato a schiantarsi contro la barriera di cemento che delimita la carreggiata. Nell'urto si è squarciata la fiancata dell'automezzo. Tragico il bilancio dell'incidente, avvenuto a mezzogiorno presso Donaueschingen (Baden-Wuerttemberg), nella Germania sud-orientale: venti morti e 35 feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. Si tratta di uno dei più gravi incidenti avvenuti sulle strade tedesche negli ultimi anni. Il pullman, con 53 persone a bordo, un gruppo di turisti di Hof (Baviera), che avevano compiuto una gita nella cittadina orientale di Zwickau, in Sassonia, per cause non ancora accertate, ma presumibilmente per l'alta velocità, ha

sbandato e si è scontrato con un'auto e si è capovolto sulla carreggiata all'incrocio tra una strada statale e un raccordo autostradale. I soccorritori - sul posto sono giunti sei elicotteri «protezioni catastrofi» - hanno dovuto tagliare con la fiamma ossidrica il tetto del pullman per estrarre i passeggeri. I tre occupanti dell'auto sono rimasti feriti, di cui due in maniera grave. Il lavoro di recupero delle salme e di salvataggio dei feriti è proseguito sino a tarda notte, «accompagnato dai servizi in diretta delle maggiori reti televisive. «Quello che abbiamo avuto di fronte - ha dichiarato uno dei primi soccorritori a giungere sul luogo dell'incidente - è stato uno «spettacolo» terrificante.



Il pianto di una parente di un caduto bosniaco

La capitale bosniaca da ieri sotto la neve: senza acqua, priva di corrente, aumentano i rischi di epidemie di colera. Intanto l'Onu intima alle milizie serbe di consegnare entro sabato ai caschi blu gli armamenti pesanti

# Sarajevo, ora si muore anche per il freddo

A rendere ancor più drammatica la situazione a Sarajevo è il peggioramento delle condizioni atmosferiche. L'inverno ha anticipato il suo arrivo, mentre da alcuni giorni manca l'elettricità e scarseggia l'acqua. Aumenta il rischio di epidemie di colera ed epatite. Nel frattempo l'Onu intima alle milizie serbe di porre entro sabato prossimo sotto il controllo dei caschi blu gli armamenti pesanti.

SARAJEVO. Dopo il fuoco, quello delle armi delle varie fazioni in lotta, a martoriare Sarajevo è giunto ieri il freddo di un inverno che ha anticipato il suo corso. Assediati da mesi, bersagliati dalle artiglierie serbe e minacciati dalla fame, gli abitanti della capitale bosniaca sono ora alle prese con un altro grave problema che non sarà, secondo i medici, privo di gravi conseguenze. Gli acquedotti sono ormai asciutti e la gente è costretta a fare provviste di acqua piovana, mentre si stringe la morsa serba sulla città, completamente isolata dopo la sospensione dei voli umanitari decisa in seguito all'abbattimento del G-22 italiano. Ieri le strade di Sarajevo erano costellate da recipienti

di fortuna per raccogliere acqua piovana. I serbi, afferma il capo della compagnia che gestisce gli acquedotti della città, Salim Karovic, «hanno tagliato i rifornimenti», anche se nessuna conferma ufficiale è venuta da parte delle forze di sicurezza su un sabotaggio delle condotte. I militari della forza di pace dell'Onu (Unprofor) hanno cercato per tutta la giornata di identificare il guasto, ammesso che di guasto si tratti, per ripararlo. Ma le condotte idriche, secondo Karovic, sarebbero strettamente sorvegliate dalle milizie serbe, intenzionate a prendere per sete umanitari decisa in seguito all'abbattimento del G-22 italiano. Ieri le strade di Sarajevo erano costellate da recipienti

nella capitale bosniaca: la temperatura sta infatti calando sensibilmente e molta gente, costretta a vivere in case private di finestre dai bombardamenti, rischia influenze, bronchiti e polmoniti. «Abbiamo ossigeno al massimo per tre giorni», avverte Edo Jaganic, medico nell'ex ospedale militare di Sarajevo. «Il taglio dell'energia elettrica ha già provocato la morte di due neonati in incubatrice, ho paura dell'inverno - conclude il dottor Jaganic - non so proprio come potremo gestire un ospedale senza più vetri, e con molte mura crollate». Ma non basta. Tutti gli operatori sanitari all'opera nella martoriata capitale bosniaca sono concordi nel prevedere un vertiginoso aumento dei casi di epatite nelle prossime settimane. Senza acqua, con poco o niente cibo, «nessuno potrà fermare l'epidemia», sostiene Zeljko Ler, medico nell'ospedale francese al centro di Sarajevo. L'aumento di disturbi gastro-intestinali finora registrato promette, a suo avviso, epidemie di colera e di epatite nel giro di un mese. «È pericoloso e enorme, vista la mancanza di acqua e di elettricità», afferma,

azzardando una tragica previsione: gli oltre 1.500 casi di gastro-enteriti finora registrati potrebbero subire evoluzioni verso sindromi ben più gravi. Ma il dramma delle popolazioni civili non è circoscritto alla sola Sarajevo. Duemila profughi dell'Erzegovina, anch'essi intirizziti dal freddo, sono ammassati in un piccolo villaggio al confine con la Croazia nella speranza di poter varcare la frontiera e dirigersi verso Paesi che possano assicurare loro di trascorrere un inverno relativamente tranquillo. Le autorità di Zagabria non hanno finora concesso il permesso di entrare in Croazia in base alle decisioni prese alcune settimane fa dal governo, secondo le quali nuove ondate di profughi potranno servirsi del territorio croato solo come «transito» per Paesi terzi. Le condizioni dei milioni di civili vittime di una guerra che non risparmia niente e nessuno tendono dunque ad aggravarsi di giorno in giorno. È in molti a guardare a Ginevra come una sorta di «ultima spiaggia». Nella città svizzera è infatti convocato per oggi il gruppo di lavoro su sicurezza, misure di verifica e di fiducia ed i due co-presidenti della Conferenza, Cyrus Vance e Lord Owen, hanno rivolto al capo dei serbi di Bosnia un monito a rispettare entro il 12 settembre gli accordi di Londra, cioè porre sotto il controllo dell'Onu gli armamenti pesanti in dotazione alle milizie serbe. A Ginevra si discuterà anche della riapertura del ponte aereo per gli aiuti umanitari a Sarajevo: la speranza è che si possa giungere ad un accordo che determini una ripresa, in tempi brevi, del ponte aereo. Ma questo potrà avvenire solo dopo che saranno noti i risultati dell'inchiesta sull'abbattimento dell'aereo italiano: a ribadirlo è stato ieri, in un comunicato ufficiale, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr). Ma l'inchiesta, sottolineano fonti Onu, non si presenta né breve né facile. E intanto in Bosnia è ormai una guerra di tutto contro tutti: il presidente della milizia croato-bosniaca di Sarajevo, Veljko Milic, ha intimato alle forze musulmane di ritirarsi entro oggi da sei località attualmente controllate. Un ultimatum che equivale ad un ulteriore passo in avanti nella spartizione della Repubblica in etnie.

## Con un voto difficile i non allineati condannano la Serbia

GIAKARTA. Il vertice dei Non allineati ce l'ha fatta, a chiusura di una sessione drammatica, a votare la condanna della Serbia nella tragedia della Bosnia Erzegovina. I delegati convocati per sei giorni di lavori, che dovevano essere consacrati alle nuove priorità del Terzo mondo, sono stati sin dall'inizio costretti a confrontarsi con le due questioni dell'ex Jugoslavia e dell'Irak.

A chiusura dei lavori è stato approvato il comunicato che condanna «la ripugnante politica di purificazione etnica condotta dai serbi», ma ha respinto la condanna dell'operazione «Scentinella del sud» chiesta da Saddam Hussein.

La decisione di votare la

condanna della Serbia ha profondamente diviso i partecipanti al summit, poiché l'Africa nera (con l'eccezione del Senegal) e l'America Latina rifiutavano il principio di ingerirsi nelle questioni etniche di un paese membro. Il documento finale riafferma «l'inammissibilità dell'aggressione e dell'annessione con la forza» e, oltre a condannare la politica serba, chiede «il rispetto dei diritti umani». Chiede la cessazione immediata delle ostilità, il ritiro di tutte le forze straniere, il dispiegamento delle forze dell'Onu, il rispetto della sovranità della Bosnia «come stato comune dei tre popoli costitutivi». I paesi Non allineati appoggiano, inoltre, l'operato dell'Onu sul territorio dell'ex Jugoslavia.

Le proteste dei rappresentanti serbi sono state vivissime. Essi considerano inaccettabile nel «metodo e nel merito» il documento che, afferma il ministro degli Esteri jugoslavo Vladislav Jovanovic, «è stato approvato con modifiche inserite all'ultimo momento, creando un pericoloso precedente».

Sull'Irak Saddam Hussein è rimasto isolato. Arabia Saudita e Kuwait si sono opposti a ogni menzione dell'interdizione aerea nel sud dell'Irak.

Il documento finale della conferenza, chiusa a Giacarta dal presidente Suharto, si schiera inoltre per una riforma delle Nazioni Unite che riveda il diritto di veto di cui godono le cinque potenze membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza, «contrario - si dice - alla democratizzazione della organizzazione», e che preveda un maggior peso del Terzo mondo.

I Non allineati si sono occupati della Somalia, decidendo di «partecipare attivamente alle iniziative per il mantenimento della pace intraprese dall'Onu», anche con l'invio di caschi blu (la Nigeria ha dato la propria disponibilità) e la raccolta di aiuti umanitari.

Il prossimo vertice dei paesi 108 paesi Non allineati, impegnati nello sforzo di una ridefinizione del loro ruolo dopo la fine della guerra fredda, sarà convocato dai ministri degli Esteri e potrebbe svolgersi in Nicaragua.